



# Con gli occhi di Malala

## Intervista allo street artist brasiliano Kobra

**Dalle favelas di San Paolo a Roma: «La ragazza afghana che ho dipinto è il simbolo della lotta alla discriminazione»**

NATALIA LOMBARDO

«GLI OCCHI SONO IL SIMBOLO DELLE PERSONE, DAGLI OCCHI SI DIFFONDE LA PACE». Eduardo Kobra, appoggiato a una ringhiera su via Prenestina, si prende una pausa dalle ore arrampicate a spruzzare colore con l'aerografo, guarda dall'altra parte della strada come sta venendo la sua enorme pittura sul muro di Metropoliz, vitalissimo centro d'arte contemporanea autogestito. Il brasiliano Kobra è uno dei maggiori street-artist del mondo, 38 anni, nato nelle favelas di San Paolo, anche lì spezza con i colori esplosivi il grigiore delle baracche.

Ora è a Roma per realizzare un murale all'esterno del Maam, il Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz nell'ex Fiorucci, fabbrica di salumi occupata nel 2012. Cappello di feltro, pizzecco immerso nella

mascherina che lo difende dagli spray, ha disegnato in formato cubitale il volto di Malala, la ragazza afghana simbolo della lotta all'oscurantismo talebano. Gli occhi di Malala Yousafzai parlano, denunciano con tristezza e vita la violenza. Ora Kobra l'ha accesa di colore con la pelle Arlecchino che riveste i suoi ritratti iperrealisti. E chi passa in macchina in questa periferia non può non essere catturato dagli occhi di Malala. Perché, ci spiega in un portoghese che sa d'italiano, «gli occhi sono il simbolo delle persone che osservano quello che succede, gli occhi diffondono la pace». Il suo progetto romano infatti si chiama *Peace*, finito il murale il 9 apre la mostra dei ritratti alla Dorothy Circus Gallery gestita da Alexandra Mazzanti, che per Kobra fa un'eccezione al Pop surrealismo e che ha sponsorizzato il murale al Maam, patrocinato dall'ambasciata del Brasile e dall'assessorato alla Cultura di Roma. «Malala è il personaggio

più importante nella lotta all'aggressione, alla discriminazione contro le donne», continua lo street-artist, «è un simbolo per tutte le persone che soffrono ogni tipo di pregiudizio». E dipingerlo fuori dalla fabbrica occupata da duecento persone, marocchini, peruviani, rom, ha ancora più senso per l'artista già quotatissimo ma che dedica ogni guadagno per realizzare le sue opere, che sia il mega ritratto dell'architetto Oscar Niemeyer su un grattacielo di San Paolo o quelli di Einstein e Madre Teresa a Los Angeles o dei presidenti Usa smontati dalla montagna Rushmore. Ma appena può torna a dipingere nelle sue favelas, per riscattarle. «La combinazione tra arte e contenuto per me è importante», continua Kobra, «non si tratta solo di estetica ma voglio dare un messaggio di pace, per la difesa dell'ambiente contro l'inquinamento e per i diritti». Lo spirito sembra quello di Diego Rivera e di Orozco, facciamo notare: «Ah, sì, i mexicani... Io sono un autodidatta, ho cominciato a dipingere influenzato dai graffiti di New York, poi, dopo aver visto i murales di Diego Rivera e Orozco ho cambiato il mio concetto di lavoro e sono stati fonte di ispirazione, hanno le stesse finalità sociali».

È a Roma per la prima volta, affascinato dalle «antichità», ma dipingere qui «ha ancora più senso, perché ci vivono persone che l'arte non se la possono permettere». Ha iniziato il 30 aprile, in un giorno il volto di Masala è apparso in bianco e nero, poi l'ha sfaccettato nei colori e ancora spruzza strati su strati, un'ombra passa sui grandi occhi mielati senza togliere intensità. Con lui collaborano due giovani artisti, Agnaldo Brito Pereira, che dipinge il simbolo Pace in tutte le religioni, ebraico, arabo, indi, la colomba con l'ulivo, e l'italiano Marco Tarascio. «Io lavoro in molte comunità», ci racconta ancora Kobra, ho dipinto nel Complexo do Alemão a Rio de Janeiro, una delle maggiori favelas di Rio. Dodici murales lì, poi altri alla periferia di San Paolo. Qui è simile, è un lavoro volontario, senza interessi e a scopi sociali». Quest'opera vale migliaia di dollari, ma l'artista, nello spirito di Metropoliz animato dall'antropologo Giorgio de Finis, la regala a chi l'arte è negata. E a Roma.

Con l'estate i romanzi si vestono di blu



**LA FABBRICA DEI LIBRI**

**MARIA SERENA PALIERI**

**CHE COSA HANNO IN COMUNE - OLTRE AL FATTO DI ESSERE TUTTI APPENA USCITI** - romanzi di autori ed editori diversi come *Giorni di spasimato amore* di Romana Petri (Longanesi) e *Se chiedi al vento di restare* di Paola Cereda (Piemme), *Il giorno dell'Assunta* di Giovanni Cocco (Feltrinelli) e *Divergent* di Veronica Roth (De Agostini)? Il colore blu che occhieggia in copertina, sia in variante più acquatica, come per Petri, sia in quella marina al 100% per Cereda... A che cosa serve una copertina? In primo luogo a far emergere il libro nella distesa delle librerie-supermarket, come ci ricordava *Fare i libri*, la divertente guida prodotta qualche anno fa dal gruppo di minimum fax. Dunque, suggerirne il contenuto viene in seconda istanza. Tant'è che, in campo grafico, c'è chi professa il bianco puro come migliore strumento per farsi notare. Blu, azzurro, celeste, acquamarina in che modo possono arpionare e sedurre l'occhio del lettore-acquirente? Di questi tempi, immaginiamo, come promessa di un'estate prossima ma anche come baluginio di una serenità che potrebbe seguire la tempestosa Crisi. Il blu è un colore dalla storia molto particolare. Oggi ci sembra il colore che coincide con l'Assoluto (azzurra è la Nazionale, un blu copiativo è il leit motiv delle ultimissime grafiche di quotidiani per il resto concorrenti, "quel" certo blu ci ha sequestrato l'immaginario politico per una ventina d'anni). Ma in realtà, a fronte degli ocra, i rossi, i neri già presenti nei graffiti di Lascaux, ha dovuto aspettare circa 16.000 anni - il Medio Evo - per ottenere udienza. E questo ce lo spiega Michel Pastoureau, magnifico storico dei colori, in *Bleu*, il libro uscito nel 2000 per Seuil e poi tradotto da noi, come tutti i suoi, da Ponte alle Grazie. Libri, questi di Pastoureau, parlino di blu o di verde, di nero o di Sua Maestà l'Orso, imperdibili.

spalieri@tin.it

**L'Unità.it vi invita a teatro**

**CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT**

**9 MAGGIO - ORE 21**  
**Roberto Citran**  
**Nel nome del padre**  
scritto da Claudio Fava, regia di Ninni Bruschetta, con Roberto Citran, uno spettacolo dedicato a Pippo Fava ucciso trent'anni fa dalla mafia

**10 MAGGIO**  
Alle 17 incontro sul tema "Si può ridere parlando di mafia?" in collaborazione con Libera, alle 19 proiezione del film *Fortàpasc* di Marco Risi, alle 22,30 *Erin K* in concerto.

**23 MAGGIO**  
**Laura Sicignano**  
**Bianco & Nero**  
scritto e diretto da Laura Sicignano con Irene Serini e Emmanuel Ansan Osaro

**13 GIUGNO**  
**Eugenio Allegri**  
**i pensieri lunghi**  
scritto e diretto da Giorgio Gallione

**CASSINO**  
**CassinoOFF**  
**Festival del Teatro Civile**  
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

cittacultura@libero.it

con il patrocinio di

ASSOCIAZIONE CULTURALE CASSINO OFF - LINEA  
Ministero del Sud e delle attività culturali e del turismo  
REGIONE LAZIO  
Città Cultura  
Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale  
Comune di Cassino  
MYRES  
BANCA POPOLARE del CASSINATE